

CONSOLATE

il mio popolo



AVVENTO NATALE 2020

DIOCESI DI PIACENZA BOBBIO



INTRODUZIONE

Viviamo in un tempo nel quale la tentazione all'individualismo è forte e resa ancor più radicale dal dover limitare tutto: i contatti, i rapporti, il tempo, le amicizie, il tempo passato in comunità. La paura che è spesso la cifra delle nostre giornate, segna l'impossibilità di ricevere e dare. Ecco che nel tempo dell'Avvento risuona con vigore la voce del profeta Isaia che sin dalla prima domenica ci dona una possibilità: tornare a sperare, tornare a desiderare.

“Consolate, consolate il mio popolo”.

Ed è effettivamente questa la grande consolazione del Natale: Dio, il Signore, non ci abbandona più, non ci sarà più desolazione. Dio non è solo colui che ha parole di consolazione ma è colui che riempie la vita di tutti della sua presenza. Provocare esperienze di consolazione anche quando sembrano esserci sottratte le carezze, le mani. Focalizzare l'esperienza del «tatto» come prima espressione della consolazione. Cogliere la relazione di affetto come una esperienza pre-tattile. Giungere al cuore dei nostri gesti sarà l'orizzonte del nostro cammino.

In questo sussidio trovi:

- Tema dell'Avvento
- L'immagine
- Il profeta
- Le parole

Il materiale da prenotare e quello scaricabile dal sito della diocesi: come procedere.

Il percorso e la sussidiazione per questo Avvento 2020, nel tempo della pandemia, non può non tener conto di alcune mutate esigenze dettate dalla situazione che stiamo attraversando.

Per questo motivo si è scelto di ridurre la sussidiazione stampata al solo poster da esporre, possibilmente all'esterno delle chiese per essere visibile a tanti, a tutti...

Al contrario è stato implementato il materiale che sarà messo a disposizione attraverso internet: numerosi contributi video, e tra questi anche la parola del Vescovo Adriano e testi che accompagneranno la preghiera in famiglia e le proposte per ragazzi, giovani e adulti. Il materiale sarà pubblicato in un'area riservata del sito

diocesipiaccenzabobbio.org alla quale è possibile accedere attraverso una password da richiedere tramite il form di prenotazione materiali.

INDICE

3

IL TEMA

CONSOLATE IL MIO POPOLO

Un invito, un grido che viene dal cuore del Padre. Egli cerca messaggeri che portino parole di consolazione ai suoi figli che soffrono. Parole di Vangelo, parole di vita, parole di speranza.

L'IMMAGINE

CONSOLANTE MERAVIGLIA DEL CUORE DI DIO

Ed incorniciati in quel manto due volti, calmi e buoni come quell'abbraccio, appena abbozzato, che offre serenità. Dalla prepotenza del mondo, l'intimità di un sereno cercarsi, lo stringersi di un abbraccio.

4

5

IL PROFETA

ISAIA

Il profeta è un uomo che è capace di vedere ciò che gli altri uomini non vedono, di udire ciò che gli altri uomini non odono.

LE PAROLE

PLASMATI CUORE A CUORE NELL'ABBRACCIO CHE LIBERA SAREMO CASA

La parola consolazione desidera infatti condurci al delicato e intimo luogo della relazione, ad ascoltarci nei nostri affetti, a commuoverci innanzi a questo legame così singolare che ci lega a Dio.

7

14

IL MATERIALE

INDICAZIONI PRATICHE



CONSOLATE

IL MIO POPOLO

*IL TEMA GUIDA
DEL CAMMINO DI AVVENTO*

“Consolate, consolate il mio popolo”: è un invito, un grido che viene dal cuore del Padre. Egli cerca messaggeri che portino parole di consolazione ai suoi figli che soffrono. Parole di Vangelo, parole di vita, parole di speranza.

Le parole possono plasmare la nostra vita e l'aiutano a prendere una forma nuova, fanno allargare le braccia e possono provocare sorrisi, possono rompere muri e costruire ponti, possono abbracciare e toccare senza che le mani si sfiorino, possono baciare e accarezzare con la loro gentilezza. Le parole escono dal cuore e parlano al cuore di chi si apre alla sorpresa.

La Parola eterna nasce nel silenzio del mondo, illumina le notti, accende i deserti, raggiunge i lontani. La Parola traccia cammini per coloro che sanno vedere quello che sentono, che non si arrendono ai fatti della storia, che non lasciano cadere le braccia e non si rassegnano all'oscurità del male.

Davanti al rifiuto, **la Parola non arretra**: prende carne per farsi più vicina, si lascia accarezzare per essere carezza di sollievo, si lascia abbracciare per essere abbraccio che libera, si fa piccola per aiutarci a diventare grandi e veri, Non teme niente e nessuno, perché nessuno abbia più paura.

La Parola prende dimora, perché tutti si sentano a casa. La Parola nasce nella casa del pane, perché tutti abbiano pane in abbondanza. La Parola nasce nella casa del vino, perché tutti facciano festa. La Parola nasce nella casa della pace, perché tutti vivano in pace. La Parola nasce nella casa dell'amicizia, perché tutti trovino un amico con cui condividere gioie e dolori. La Parola nasce nella casa della fraternità, perché tutti si scoprono fratelli. La Parola nasce nella casa dei figli, perché tutti scoprono il Padre buono che sta nei cieli.

La Parola non si stanca di correre per le nostre strade, di battere alle nostre porte, di passare per camini freddi e riaccendere il fuoco, di risvegliarci dal sonno, di colorare muri grigi e volti spenti, di diventare musica per vecchi e bambini, di consolare con la forza del suo sorriso.





CONSOLANTE

MERAVIGLIA DEL CUORE DI DIO

*L'IMMAGINE
DELLA VERGINE CON BAMBINO
DI GIOVANNI ALBERTI*

Un meraviglioso antico racconto narra che l'imperatore Ottaviano, ritenuto uomo prudente, doveva essere insignito dell'importante titolo di immortale come un dio. Sapendo la verità della sua mortalità, si narra non volesse dare assenso a tale iniziativa. Ma data l'insistenza dei senatori dell'antica Roma, si consultò con la Sibilla.

“Era il giorno della Natività di Cristo e la Sibilla si trovava in una stanza sola con l'imperatore: ed ecco apparire un cerchio e in questo cerchio una vergine bellissima con un fanciullo in grembo. La Sibilla mostrò questo bambino all'imperatore: mentre costui teneva fissi gli occhi nella visione sentì una voce che diceva: «Questa è l'ara del cielo!». Esclamò allora la Sibilla: «Questo fanciullo è più grande di te; adoralo». La stanza dove avvenne tale fatto è stata poi conservata alla Madonna ed ora si chiama Santa Maria in ara coeli.”

(J. Da Varagine, Leggenda aurea, p. 52)

Quella vergine bellissima con il suo bambino era immagine di quanto stava accadendo in un luogo umile e distante, di certo non paragonabile al grande palazzo dell'imperatore di Roma. Ma accadeva nella grande sala che aveva per soffitto il cielo divenuto trasparente, cristallino; che aveva la terra ed i suoi fiori come manto caldo e soffice in cui abbandonarsi; che aveva un abbraccio come trono semplice e accogliente. Che un fatto così umile e ordinario, come la nascita di un bambino, possa diventare il centro del cosmo che lo accoglie e ne viene rischiarato: ecco dove corre lo sguardo, la curiosità del sapere e la meraviglia dell'udire. Una festa dei sensi, dove tutto ciò che è impreciso e opaco trova la propria verità, la propria forma, il proprio compimento.

Ed ecco di nuovo oggi, come allora, un fondo opaco, appena abbozzato, come impreciso e a tratti è il nostro conoscere. Un conoscere che si perde tra le tracce di Dio invocato e cercato nelle stelle che affollano il cielo, nel dolore che abita la terra, nello smarrimento di uno sguardo impaurito o nell'attesa sorpresa di quello di un bimbo. Da quel fondo, dove siamo tutti, con i nostri dubbi e le nostre attese, dove sei anche tu con i tuoi passi appesantiti e le tue spalle cariche di promesse, una mano ha tracciato le linee di un manto. Bello e colorato dell'allegria dei fiori, dei colori della luce che rende affascinante il vivere, con le sue gioie e i suoi mali...

Materiali scaricabili:

il commento in versione integrale, il video commento all'immagine e intervista all'autore dell'opera





IL PROFETA ISAIA

NOSTRO COMPAGNO DI STRADA
LUNGO IL CAMMINO DI AVVENTO

**"Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo
dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti". (Is 6,5)**

Il profeta è un uomo che è capace di vedere ciò che gli altri uomini non vedono, di udire ciò che gli altri uomini non odono. Il profeta è un uomo che conosce la propria debolezza e infermità, ma che ha occhi per vedere e orecchi per ascoltare.

Perché Dio parla, parla sempre all'uomo; ma l'uomo riesce a sentire? Dio si mostra, Dio si mostra sempre all'uomo, ma l'uomo non sa scorgere la presenza di Dio. Il profeta no, non è come gli altri. Il profeta vede e sente, e riconosce la voce di Dio, e vede la luce di Dio nel mondo.

E allora il profeta parla. Ciò che ha ascoltato di Dio, ciò che ha visto di Dio, la parola che ha udito brucia in lui e esce per diventare parola di uomo, parola di uomini e per gli uomini.

"Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!". (Is 6,8)

Il profeta risponde. Capace di scorgere Dio là dove nessuno lo scorge, di ascoltare il sussurro di brezza leggera che la parola ha soffiato nei suoi orecchi e nel suo cuore, il profeta è inviato a parlare al mondo, alle donne e agli uomini del suo tempo. Compito ingrato! Chi può dire parole di Dio? Chi può capire la parola del profeta, se il cuore è duro e l'occhio è cieco?

**Dio disse: "Va' e riferisci a questo popolo:
"Ascoltate pure, ma non comprenderete,
osservate pure, ma non conoscerete".
Rendi insensibile
il cuore di questo popolo,
rendilo duro d'orecchio
e acceca i suoi occhi,
e non veda con gli occhi
né oda con gli orecchi
né comprenda con il cuore
né si converta in modo da essere guarito".
(Is 6,9-10)**

Isaia è stato il più grande dei profeti, capace per tutta una vita di ascoltare e riferire, di vedere e annunciare. Osteggiato, incompreso, ostacolato... non ha mai interrotto la sua missione.

Dio parlava a Isaia, e Isaia parlava al re e al popolo, all'oppressore e all'oppresso, a Israele e allo straniero. Parlava di pace e di guerra, di distruzione e di salvezza, del futuro giorno del Signore e dell'amaro tempo presente, fatto di ingiustizie e soprusi.

Isaia ha annunciato la nascita del messia salvatore, il sorgere del germoglio santo dal tronco di Iesse, il giorno in cui non ci sarà più lutto né morte, e il lupo e l'agnello vivranno insieme, il giorno in cui ogni uomo vedrà la gloria del Signore, ha parlato del servo umiliato e colpito per la nostra salvezza, di cieli nuovi e di terra nuova, della consolazione con cui Dio dà sollievo al suo popolo... ha parlato di vita e di morte, di gioia e di pianto...

Profeta particolare, Isaia. Ha dovuto annunciare la disfatta di Gerusalemme e del popolo, l'esilio e la distruzione.

Tante pagine del profeta sono così, piene di giudizio e di angoscia.

Tuttavia, a un certo punto del libro emerge una svolta, annunciato con quelle parole così potenti e profonde che ascoltiamo in questo tempo di Avvento: «Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio -.

Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata».

Ecco: il profeta non è colui che predice il futuro, ma chi guarda con occhi veri il presente. Chi sa vedere in profondità ogni cosa, fino a scorgervi la voce di Dio. E che ha il coraggio di parlare, che non tace davanti e niente e nessuno. Sa vedere – quando è così – all'interno del dolore e del male, ciò che luce.

Isaia è stato così, voce di Dio per gli uomini. Voce umana, ma parola potente, perché parola di Dio.

Così potente che quella parola ha potuto attraversare i secoli, venticinque lunghi secoli, per giungere intatta nella sua forza e nella sua verità all'uomo di oggi e di ogni tempo. Parola conservata e trasmessa, amata e odiata da generazioni di figli di Israele prima, e di discepoli di Cristo dopo. Parola che anche oggi colpisce, ferisce, scalda, fa tremare e fa piangere, porta gioia indicibile, consolazione grande, annuncio di misericordia.

Isaia è il profeta, portatore di parole di Dio nella lingua degli uomini, perché ciò Dio ha detto e dice, possa anche oggi essere ascoltato, accolto, amato, vissuto.

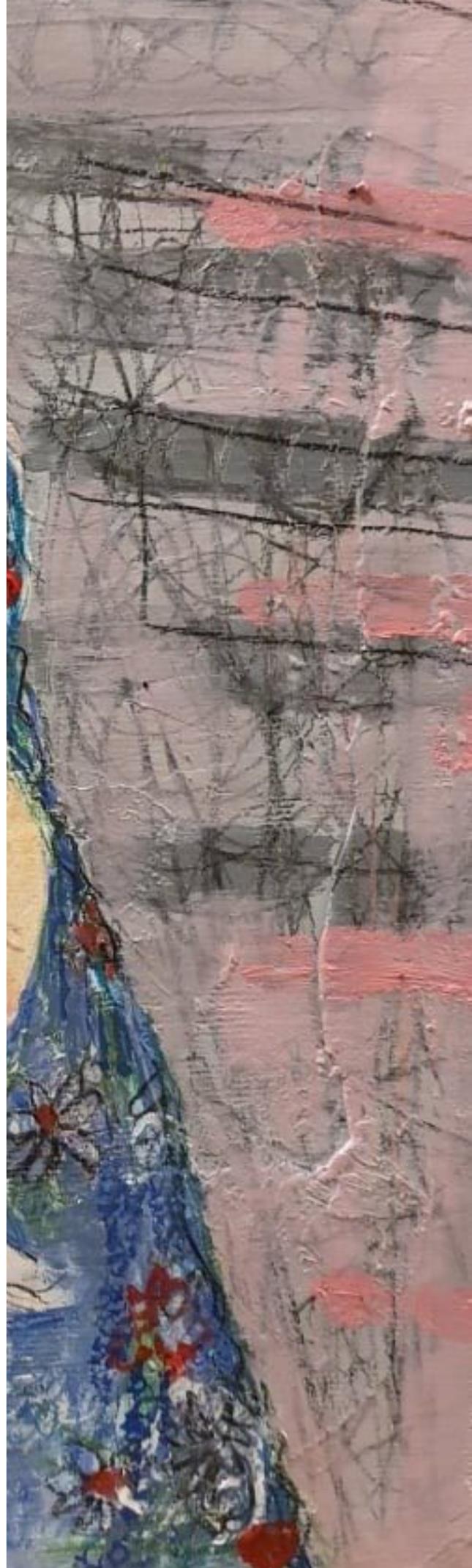
Anche oggi, infatti,

si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato".

(Is 40,5)

Materiali scaricabili:

ogni settimana il video con la parola del Vescovo che accompagna la lettura profetica.





PLASMATI CUORE A CUORE NELL'ABBRACCIO CHE LIBERA SAREMO CASA

NELLE PAROLE DELL'AVVENTO

“... provocare esperienze di consolazione anche quando sembrano esserci sottratte le carezze, le mani. Focalizzare l’esperienza del «tatto» come prima espressione della consolazione. Cogliere la relazione di affetto come una esperienza pre-tattile. Giungere al cuore dei nostri gesti.”

In questo modo siamo invitati a vivere il percorso di Avvento quest'anno: la parola consolazione desidera infatti condurci al delicato e intimo luogo della relazione, ad ascoltarci nei nostri affetti, a commuoverci innanzi a questo legame così singolare che ci lega a Dio.

Decisamente una sfida è quella che in tal modo si apre ai nostri occhi. Com'è possibile, infatti, osare tanto, proporre un'esperienza del «tatto/tattile» proprio in questo tempo in cui le mani, gli abbracci, le carezze, l'avvicinarsi ci vengono sottratti? Il nostro corpo da mesi è costretto a «limitarsi», a viverci come limite: tutto è misurato, calcolato, precisato, distanziato. Ma la sfida è proprio qui: non abbracciarsi, non darsi la mano, non avvicinarsi non significa che la relazione non c'è, tutt'altro!

Questa situazione di «limite», infatti, paradossalmente non vuole condurci oltre la nostra storia o a estraniarci da essa. L'attesa di cui si nutre il tempo dell'Avvento non vuole relegarsi al solo momento in cui «l'abbraccio» tra noi tornerà ad esserci, bensì giungere all'incandescenza che vive in questo abbraccio, alla relazione, all'incontro, all'intimità dell'amore da cui quell'abbraccio parte, a quel volto che mi toglie dalla solitudine, a quella storia che io posso solo narrare con qualcuno.



E allora la fragilità del momento, l'incertezza e il limite del nostro corpo «distanziato» per assurdo non vuole vivere questo tempo come tempo dell'Assenza o della sola «nostalgia» (intesa proprio come dolore del ritorno), ma cogliere ed evocare con forza qui e adesso la Presenza dell'Altro vicino a me.

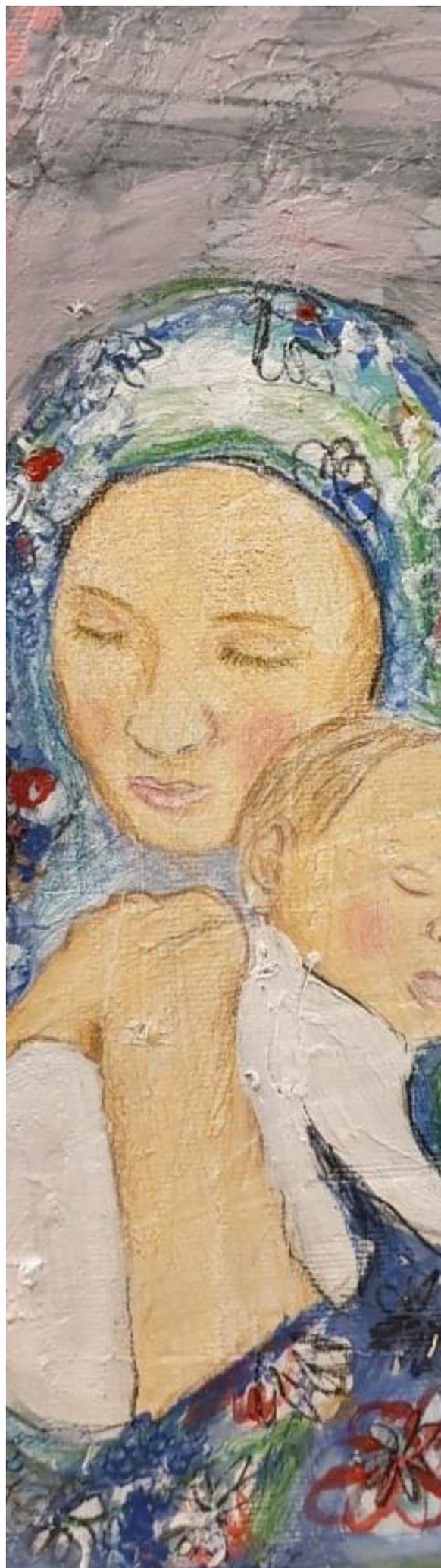
La «mascherina» con cui ci stiamo convivendo, ha oscurato forse le espressioni del nostro viso, ma non ci ha tolto lo sguardo anzi, paradossalmente, ci ha permesso inaspettatamente di tornare a guardarci negli occhi, di non fuggire dallo sguardo dell'altro ma a saperne cogliere la luce e la sua trasparenza.

La «mascherina» non ci ha tolto la parola, fortunatamente possiamo ancora parlarci, ma ci ha resi più sensibili al tono della voce, a come le parole ci vengono dette, a saperle accogliere e a fare risuonare dentro di noi.

Le parole di Isaia e di Samuele si muovono esattamente così:

**in modo energico e intenso
ci riconsegnano
all'origine di tutto,
alla profondità
della relazione tra Dio e l'uomo,
alla sua bellezza,
al gioco della sua verità
e della sua libertà.**

**Io attendo qualcuno
perché questo Qualcuno
con sorpresa e grazia
si è lasciato riconoscere
e incontrare
nel mio cuore,
si è preso cura di me
facendomi abitare
in un abbraccio
profondo e intenso.**



NELLE PAROLE DELL'AVVENTO

Consolare: è parola di altissima umanità, che segna forse il punto più profondo della comunione che può legare le persone: nell'intimità del proprio dolore ecco che riesce a penetrare qualcuno. Non risolve, non guarisce, ma consola.

L'etimologia della parola **consolazione** si riallaccia al verbo latino **consōlari** = *confortare*, a sua volta formato dal prefisso **con-** = *insieme* e da **solus** = *intero* ed in senso più ampio, soddisfatto (vedi l'espressione latina *solari famem* = soddisfare la fame). Pertanto, consolazione significa il raggiungimento della soddisfazione, della contentezza o, quantomeno, alleviare il dolore con (insieme a) chi è oggetto della consolazione.

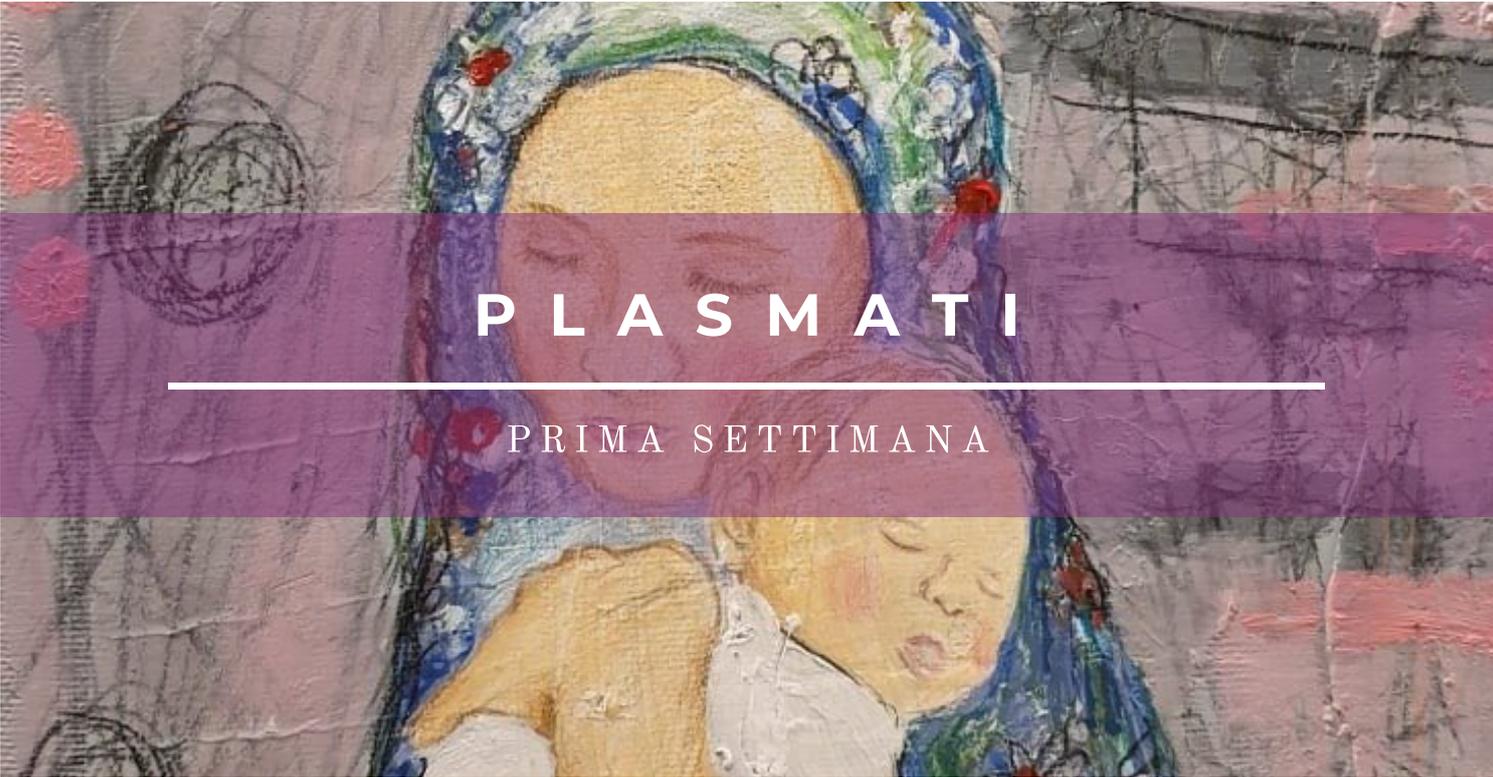
Oltre alla suddetta interpretazione "ufficiale" dell'etimologia della parola consolazione, possiamo declinare "consolazione" in modo più specifico come con-solo cioè stare insieme, sostenere confortare, rincuorare chi è solo, proprio attraverso la con-divisione del disagio con chi è solo.

Ebbene, l'etimologia di questo vocabolo è il termine «solo»: quindi «consolare» è sostanzialmente «stare con uno che è solo». L'idea è suggestiva perché tanta tristezza o dolore nasce proprio dall'essere soli e abbandonati, privi di una presenza che ti riscaldi, di una mano che ti accarezzi, di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime.

Aveva ragione il poeta spagnolo novecentesco Pedro Salinas quando scriveva che

**«le mani
di chi ama terminano
in angeli»,**

sono presenze angeliche che spezzano la solitudine dell'infelicità. Non per nulla la parola «desolato» significa in radice «essere solo» pienamente.



PLASMATI

PRIMA SETTIMANA

**Signore,
tu sei
nostro padre;
noi siamo argilla
e tu
colui che ci
plasma,
tutti noi
siamo opera
delle tue mani**

Materiali scaricabili:

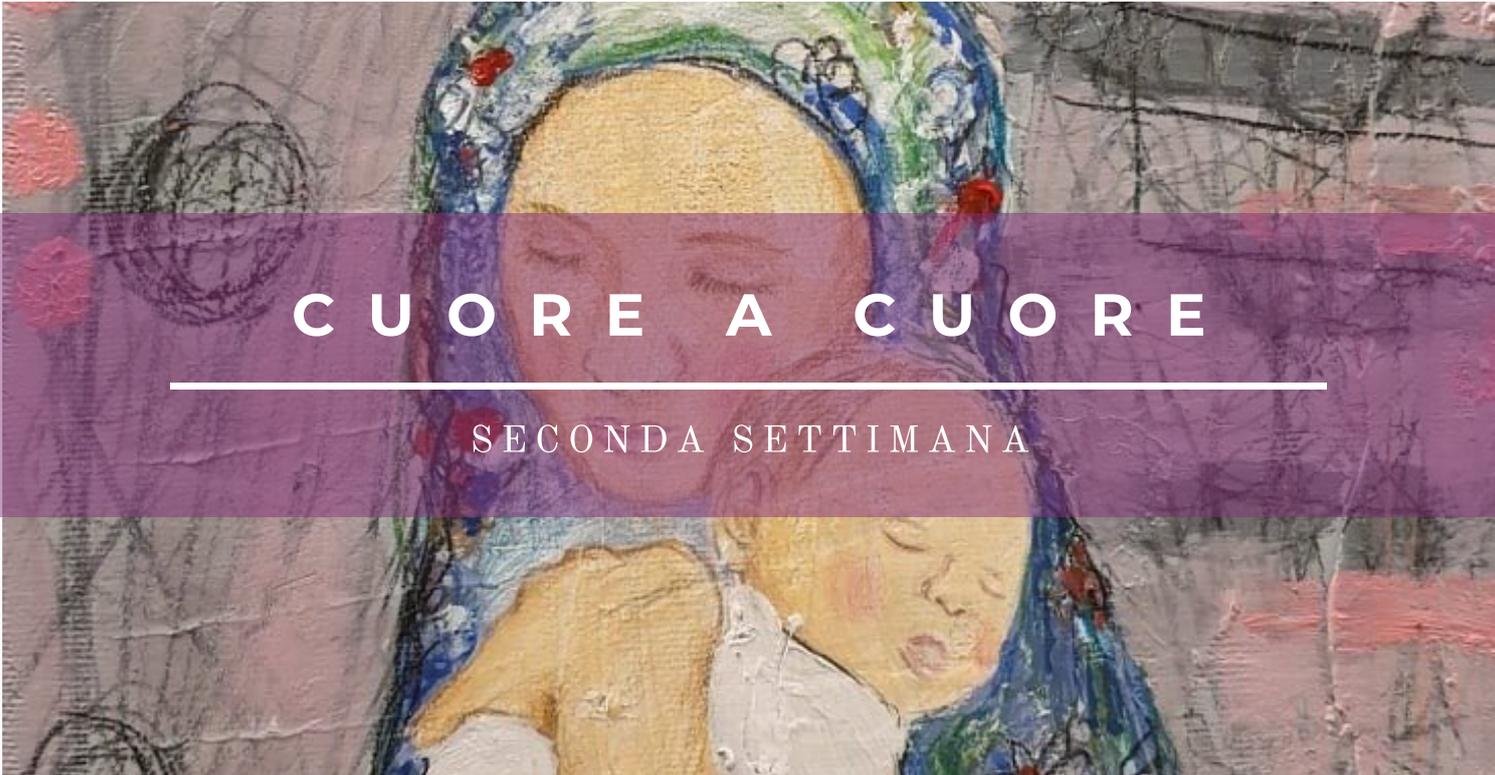
video con l'approfondimento sulla parola
e scheda per il lavoro personale

E allora il **“plasmare”** di Dio significa sentire il calore delle sue mani, sentirci e riconoscerci con Lui un'autentica opera d'arte, preziosa ed unica ai suoi occhi: **“plasmati”**, appunto.

Significa «sentirci e ri-conoscerci» figli che non è mai cosa semplice, ma chiede un percorso, un tempo e un continuo e reciproco mettersi in gioco

*“Tu Signore, sei nostro Padre,
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché Signore, ci lasci vagare lontano ...”.*

E il tono con cui Isaia parla al cuore dell'uomo è sempre delicato ed energico, è il tono della riconoscenza, è il tono di chi ci fa passare dalla consapevolezza del sapere (Tu, Signore sei nostro Padre) alla commozione del sentirci autenticamente figli, opera delle sue mani. Il vasaio quando plasma con il tornio la sua opera, indubbiamente ricorre alla sua energia ma senza la delicatezza del plasmare e senza il calore delle sue mani, nulla prenderebbe forma. E allora il plasmare non può che risuonare come un invito a sentire il calore delle mani di chi ci ama, di chi ci accompagna nei nostri sentieri, da chi da sempre ci ha desiderato.



CUORE A CUORE

SECONDA SETTIMANA

**«Consolate,
consolate il mio
popolo.**

**Parlate al cuore
di Gerusalemme...**

**Come un pastore
egli fa pascolare
il gregge e con il
suo braccio lo
raduna;
porta gli agnellini
sul petto e
conduce
dolcemente le
pecore madri».**

Materiali scaricabili:

video con l'approfondimento sulla parola
e scheda per il lavoro personale

Le parole del cuore sono le parole della relazione, quelle di cui il vero incontro si nutre. Abbiamo bisogno di parole autentiche, di parole sincere e vere, di parole che ci facciano fermare, parole che dentro di noi vibrino non solo per la loro eloquenza o magnificenza, ma perché semplicemente umane, intimamente nostre. Ma la parola del cuore è qualcuno che ci parla, qualcuno che sa custodire anche i nostri silenzi, quell'inesprimibile che abita spesso il nostro cuore, qualcuno nel cui cuore possiamo fare riposare anche il nostro cuore.

È il tono della voce che da sempre ci educa nella vita, è il tono della voce del padre e della madre che ci fa muovere i primi passi nel mondo. È dal tono della voce che riconosciamo, intuiamo chi abbiamo di fronte.

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo tempi complessi, incerti che spesso ci disorientano: tutti dicono qualcosa (è l'epoca degli esperti), ma raramente qualcuno sa abitare le nostre parole fragili. Noi stessi, paradossalmente, diventiamo esperti di qualcosa, ma di quella parte di noi innanzi alla quale non sappiamo cosa dire, cosa facciamo?

“Consolate, consolate ...”, indubbiamente dobbiamo cogliere il monito dello stare con il cuore innanzi all'altro, ma forse è arrivato il momento di sentirci noi stessi consolati, qualcuno che sappia stare anche con la nostra solitudine, cuore a cuore. Isaia ci conduce qui a sentirci «agnellini» portati sul petto del pastore.



NELL'ABBRACCIO CHE LIBERA

TERZA SETTIMANA

DOMENICA DELLA CARITÀ

**Io gioisco
pienamente
nel Signore,
la mia anima
esulta
nel mio Dio,
perché
mi ha rivestito
delle vesti
della salvezza,
mi ha avvolto
con il
mantello
della
giustizia.**

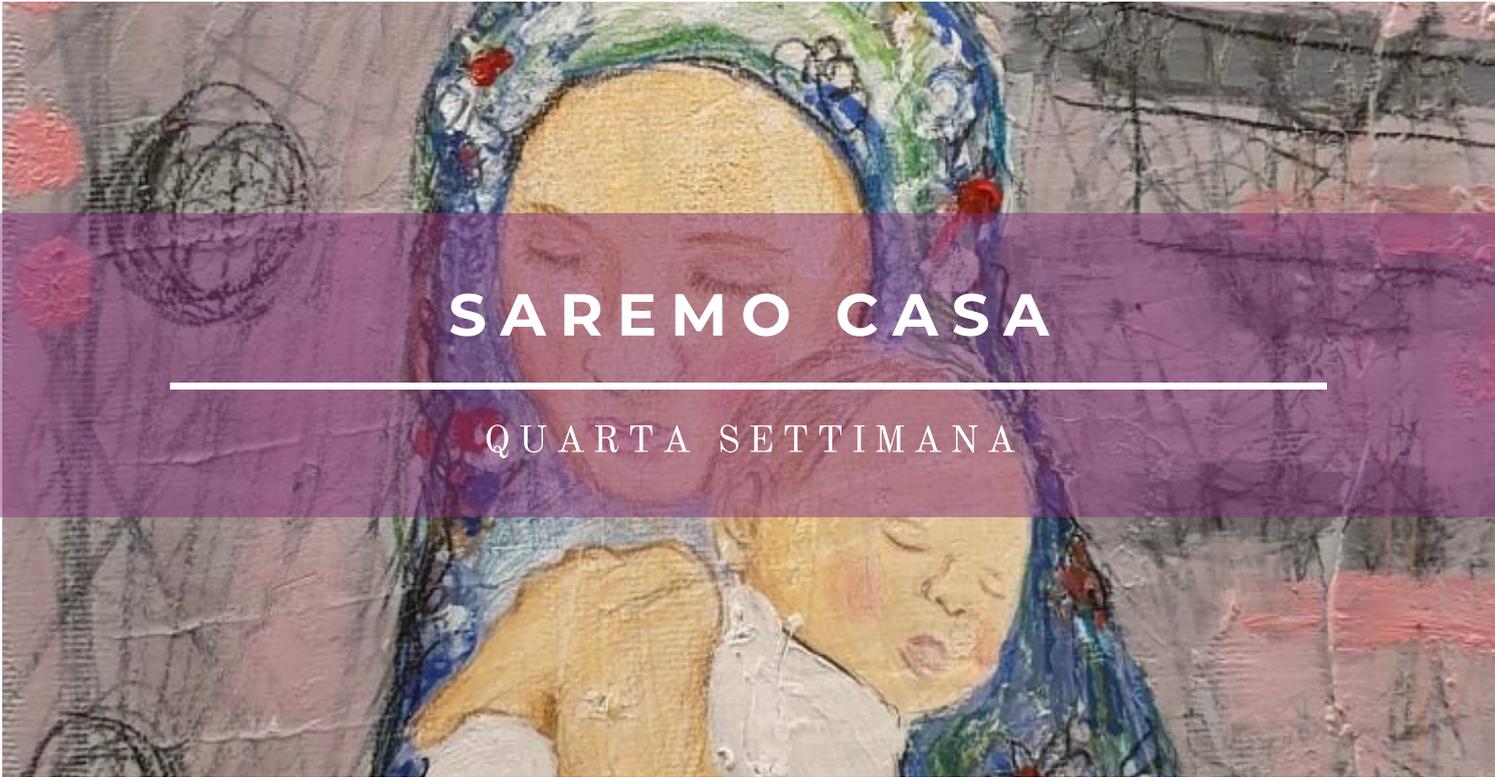
Materiali scaricabili:

video con l'approfondimento
sulla parola;
scheda per il lavoro personale;
materiale Domenica di Carità

L'abbraccio non solo ci rende unici, ma non ci fa sentire soli. Molto bella è la favola di David Grossman "L'abbraccio" dove, dopo un dialogo intenso tra un bambino e la sua mamma circa la differenza tra solitudine e unicità, si giunge a questa commovente conclusione

Allora di ogni persona ce n'è solo una al mondo? - domandò Ben. - Sì, ce n'è solo una-, disse la mamma. -E perciò sono tutti soli? -Sono un po' soli ma sono anche un po' insieme. Sono sia l'uno sia l'altro. -Ma com'è possibile? -Ecco, prendi te per esempio. Tu sei unico-, spiegò la mamma, -e anch'io sono unica, ma se ti abbraccio non sei più solo e nemmeno io sono più sola. -Allora abbracciarmi-, disse Ben stringendosi alla mamma. Lei lo tenne stretto a sé. Sentiva il cuore di Ben che batteva. Anche Ben sentiva il cuore della mamma e l'abbracciò forte forte. - Adesso non sono solo-, pensò mentre l'abbracciava, - adesso non sono solo. Adesso non sono solo. -Vedi-, gli sussurrò mamma, -proprio per questo hanno inventato l'abbraccio.

E anche qui l'invito profondo del nostro percorso di avvento è quello di sentirci abbracciati, di sentirsi e riconoscersi in un abbraccio. E qui l'azzardo è davvero tanto perché l'abbraccio è un osare: osa chi apre le braccia nel protendersi verso l'altro, ma osa anche chi si lascia andare in quell'abbraccio. L'abbraccio non è per tutti, ma è solo per chi si ama, per chi si porta nel cuore, è una reciproca condivisione del vivere, nell'abbraccio non porti che te e la reciprocità di un affidarsi. L'abbraccio viene dopo lo Sguardo, dopo la parola, è la risposta del cuore ... l'unica in grado di sospendere la parola e lo sguardo perché tutto è all'unisono. L'azzardo di Dio per l'uomo è il fare vivere tutti noi in quell'abbraccio.



SAREMO CASA

QUARTA SETTIMANA

«Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda».

Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più.

Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Materiali scaricabili:

video con l'approfondimento sulla parola
e scheda per il lavoro personale

“Vedi io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda”: così dice il re Davide al profeta Natan dopo che il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici.

Dio abita la «precarietà» di una dimora: i teli di una tenda. Come non leggere in queste parole del profeta Samuele l'anticipazione della nascita di Gesù, di Dio che viene a noi nella fragilità e nella precarietà di una tenda. E questo è il mistero e il paradosso dell'annuncio del Natale: Lui che è casa per tutti noi, viene a noi in modo fragile, entra nel mondo senza dimora, nella precarietà di un viaggio, nel grembo di Maria, uomo tra gli uomini. In questo modo viene ad abitare il mondo.

E allora qui nuovamente siamo riconsegnati ad una dimensione affettiva e fisica del dimorare: trovare rifugio, riposare, costruire una casa perché chi vi abiti non tremi più. Questo significa abitare un luogo: sentirsi protetti, custoditi, amati. Le relazioni autentiche sono così che si mostrano a noi, ci fanno sentire a casa, ci donano un luogo, uno spazio protetto dove viverci come intimità. È questa la vera casa di cui abbiamo bisogno e Gesù in questo modo viene a noi. Dio si annuncia così, come colui che vuole farsi riconoscere intima dimora per ciascuno di noi.

Indubbiamente riconsegnati alla responsabilità di farsi casa l'uno per l'altro, Dio nelle parole del profeta Samuele chiede al re Davide di costruire una casa anche per Lui: ma queste parole non possono essere interpretate come la grande sorpresa (promessa) di Dio di lasciarsi trovare là dove Lui stesso abita e cioè nella vita dell'uomo. Ma non è forse questo il mistero del Natale: Lui che si annuncia come casa per tutti noi venendo ad abitare presso di noi.

I MATERIALI

DA ESPORRE

IL POSTER

Il poster è pensato anzitutto per essere esposto all'esterno delle chiese: un segno e un messaggio di speranza per tutti.

E' disponibile, in materiale plastificato con asole nella parte superiore e inferiore, nel formato 160 x 200 cm (larghezza x altezza) al costo di 30,00 € e nel formato 100 x 125 cm al costo di 15,00 €.

Se si desidera collocare l'immagine anche in chiesa o negli ambienti al chiuso è disponibile in cartonato nel formato 100 x 125 al costo di 12,00 €. Questo materiale è da prenotare entro lunedì 16 novembre compilando il form di prenotazione materiali.



PER TUTTI

LA CARTOLINA CON L'IMMAGINE

L'immagine guida dell'avvento stampata su cartoncino con una preghiera a Maria sull'altro lato. Da distribuire a tutti.

Un pacco con 100 cartoline: euro 2,00

Questo materiale è da prenotare entro lunedì 16 novembre compilando il form di prenotazione materiali.

PER I SACERDOTI E GLI OPERATORI PASTORALI

MATERIALI ONLINE E SCARICABILI

In una apposita area del sito www.diocesipiaccenzabobbio.org trovi il materiale per camminare in questo tempo di Avvento ovvero:

- ogni settimana il video con la parola del Vescovo che accompagna la lettura profetica
- ogni settimana il video con l'approfondimento sulla "parola"
- il videocommento all'immagine
- traccia per la riflessione settimanale degli adulti
- traccia per la catechesi con i ragazzi
- spunti per il cammino dei giovani
- preghiera settimanale in famiglia
- spunti per la celebrazione eucaristica della domenica e delle feste

Attenzione: per accedere gratuitamente ai contenuti online occorre fare richiesta compilando il form di prenotazione materiali.

Di settimana in settimana tutto il materiale video sarà caricato sul canale youtube piaccenzadiocesi.tv

PRENOTAZIONE E CONSEGNA DEI MATERIALI

Per prenotare il materiale [clicca qua](#)

Per il ritiro del materiale cartaceo sarai avvisato tramite mail quando sarà disponibile.
La distribuzione avverrà in Curia.

**HANNO COLLABORATO
ALLA REALIZZAZIONE DEL CAMMINO D'AVVENTO**

don Paolo Cignatta
Dario Carini
Giovanni Alberti
don Paolo Mascilongo
Chiara Griffini
don Riccardo Lisoni
Barbara Tondini
Matteo Stabellini
don Gino Costantino
don Alessandro Mazzoni
Massimo Magnaschi
don Gigi Bavagnoli
Itala Orlando
don Giuseppe Lusignani
Marialetizia e Flavio Caldini
don Mario Idda

